

Trascrizione dei brani audio

Traccia 1 - Unità 1 *Hai visto come sono vestiti?* Comunichiamo, 2

Alice: Ciao Jessica, come va?

Jessica: Bene, grazie. E tu Alice, come stai?

Alice: Benissimo! È sabato, non c'è lezione all'università, stamani ho dormito fino alle 11, quindi tutto ok. Senti, cosa ti va di fare? A Palazzo Strozzi c'è una bella mostra su Galileo: possiamo andarci, se vuoi; oppure ho letto sul giornale che in Piazza Santa Croce c'è la fiera del cioccolato... Possiamo anche solo fare un giro in centro e ci fermiamo a prendere un gelato... Dimmi tu.

Jessica: Vorrei fare un po' di shopping: mentre ti aspettavo, guardavo tutti questi ragazzi qui in piazza e mi sono sentita un po' a disagio...

Alice: A disagio?! E perché?

Jessica: Ma scusa, li hai visti come sono vestiti?! Sono tutti così alla moda che mi sono sentita – come si dice? – ah, sì: un pesce fuor d'acqua!

Alice: Ahhhh ahhh (*ride*)! Figurati! Non farci caso: è sabato pomeriggio e Piazza della Repubblica è il luogo di incontro più famoso di Firenze. Qui ci si trova per decidere cosa fare... Come noi, no?!

Jessica: Ho capito, ma vedi per esempio quel gruppo di ragazze là? Io le ho osservate bene. Guarda che magliette e che pantaloni: sembrano tutte pronte per un'occasione molto speciale!

Alice: Ma no, dai: è normale vestirsi bene per uscire con gli amici il sabato pomeriggio... Nel tuo paese cosa facevi il sabato pomeriggio?

Jessica: Quando ero a casa mia, il sabato pomeriggio era il giorno in cui mi vestivo peggio: anche se incontravo degli amici, magari stavamo un po' a casa di qualcuno ad ascoltare la musica o a parlare. E anche se andavamo a prendere un caffè da qualche parte, tutti volevano stare comodi e nessuno ha mai pensato di vestirsi così bene solo per vedersi con gli amici! Non siamo mai usciti così curati! Magari ci preparavamo con più cura per la sera, ma solo se dovevamo andare in qualche posto speciale, come a una festa.

Alice: Beh, no, in Italia è un po' diverso... Nessuno esce di casa se non si sente alla moda: questo è vero. Sei considerato un tipo un po' strano se ti vesti male... Ma secondo me, tutti questi ragazzi sono vestiti sportivi, non ti pare?

Jessica: Sportivi? Se io mi vesto sportiva vado in palestra ed ho abiti larghi, comodi per un'attività fisica! Qui hanno tutti vestiti stretti!

Alice: Sì: "attillati". Beh, hai ragione, ma insomma non sono eleganti... Sono solo alla moda, non sono vestiti formali, via!

Jessica: Neanche informali, secondo me! Comunque guarda, Alice, ho capito una cosa: io sembrerò sempre una straniera con questi vestiti! Aiutami a trovare qualcosa di... più italiano. Dove compri i tuoi vestiti? Questa gonna, per esempio: dove l'hai comprata?

Alice: Qui in centro: c'è un negozio dove ho sempre tro-

vato roba ganza a buon prezzo. Anche questo giubbotto l'ho comprato lì. Vuoi andare a dare un'occhiata?

Jessica: Sì, dai: andiamoci subito!

Traccia 2 - Unità 2 *Allora, ti sei iscritto in palestra?* Comunichiamo, 12

Luca: Allora Marco, ti sei iscritto in palestra?

Marco: No. Mi piacerebbe, ma non ce la faccio. Quest'anno le lezioni che seguono all'università finiscono alle sei... è troppo tardi per andare alla palestra del CUS.

Luca: E allora vieni nella mia palestra! Costa un po' di più ma è aperta fino alle dieci e mezzo. Molti corsi iniziano alle 9 di sera.

Marco: Sì, ma quando torno a casa ho solo la forza di sdraiarmi sul divano e guardare la televisione.

Luca: Va bene, ma poi non ti lamentare se ingrassi.

Marco: Beh, in effetti sto aumentando un po' di peso.

Luca: Ecco appunto. Ma scusa, ti sembra normale non fare nessuna attività fisica? Un po' di sport dovresti assolutamente farlo. E poi lo sport ti aiuterebbe anche a studiare meglio perché ti libera la mente e ti fa rilassare.

Marco: E secondo te, che corsi potrei fare?

Luca: Guarda, io faccio fitboxe. È una specie di pugilato con la musica, ma non combattiamo tra persone, usiamo i sacchi. È un ottimo allenamento per tutto il corpo: le braccia, le gambe, il petto, la pancia e i glutei. E poi è divertente.

Marco: Non sarà pericoloso come sport?

Luca: Ma no, per niente. Perché non vieni a provare?

Marco: Mh... non so. Con il mio mal di schiena...

Luca: Allora per il mal di schiena potresti cominciare con un po' di yoga. Così faresti un sacco di stretching e la tua schiena migliorerebbe sicuramente.

Marco: Ok, magari uno di questi giorni vado a informar-mi.

Luca: Io al tuo posto ci andrei oggi stesso. Ti conosco e, se perdi tempo, finisci per non andarci più. E poi oggi c'è anche il fisioterapista così magari ti dà un'occhiata alla schiena.

Traccia 3 - Unità 2 Comunichiamo, 23

Per mantenersi in buona salute e prevenire le malattie cardiovascolari, tumori e molte altre patologie, sono consigliati almeno trenta minuti di attività fisica quattro volte alla settimana. Può essere sportiva o connessa con le attività della vita quotidiana come, ad esempio, andare a fare la spesa a piedi, fare le scale, portare a spasso il cane. Inserire l'attività motoria nelle abitudini quotidiane, infatti, non porta via tempo e non comporta spese. Il cammino e la bicicletta aiutano a socializzare e riducono l'uso dell'auto, di conseguenza il traffico, l'inquinamento e gli incidenti stradali. A Verona, come in tante altre città, esistono gruppi di cammino in molti quartieri sia per la popolazione adulta e anziana, sia per diabetici e portatori

di malattie croniche, organizzati dal dipartimento di prevenzione dell'ULSS 20 insieme al Comune e alla Facoltà di Scienze Motorie. Per informazioni ci si può rivolgere all'azienda ULSS 20 di Verona. Sul sito Internet troverete luoghi e orari dei gruppi di cammino a cui potrete aderire. Muoversi fa bene alla salute!

Traccia 4 - Unità 3 *La mia ex-moglie...* Comunichiamo, 13

Giovanni: Sono separato da circa un anno; Laura, la mia ex moglie, che ha voluto la separazione, ha un'altra relazione, ma è quella a cui il tribunale ha dato i figli e la casa di famiglia, oltre a un assegno di mantenimento per lei e per i figli perché deve mantenere lo stesso tenore di vita che aveva prima della separazione. La legge favorisce sempre le donne: i figli restano con la madre nel 99% dei casi e chi ha i figli mantiene anche la casa di famiglia. Ed io a 42 anni sono dovuto ritornare a vivere con mia madre perché non ce la faccio a pagare anche un affitto! Sarà stato brutto prima, quando le donne erano schiave dei mariti, di cui spesso avevano anche paura, ma ora siamo all'opposto... Via, è incredibile!

Andrea: Io e la mia ex moglie ci siamo separati due anni fa, i nostri due figli avevano 9 e 6 anni e naturalmente sono rimasti con la madre, ma abbiamo deciso per l'affidamento condiviso: i figli vivono con lei, ma io posso andare a trovarli quando voglio, anche tutti i giorni. A volte mi fermo a cena con loro e me ne vado dopo averli messi a letto. Mi sembra un'ottima soluzione, l'affidamento condiviso, ma certo io e la mia ex moglie siamo sempre stati in buoni rapporti e ci siamo separati di comune accordo, senza rancore. Siamo diventati buoni amici e lei è sempre una delle persone su cui so di poter contare.

Lorenzo: Sono divorziato ormai da diversi anni e mi sono rifatto una vita. Con la mia ex moglie ho un rapporto sereno, senza problemi. In più mi sono risposato e ora ho un figlio dal primo matrimonio e due figlie dalla mia attuale moglie; i miei tre figli vanno d'accordo: non sembrano proprio fratellastri, ma fratelli veri! Siamo una famiglia allargata, insomma: mio figlio va molto d'accordo anche con la mia nuova compagna e con sua figlia, che ha più o meno la sua stessa età. Molto spesso passiamo le vacanze tutti insieme e se può a volte si unisce a noi anche la mia ex. So di avere una situazione che molti invidiano, ma penso che dipenda molto da come gli ex coniugi gestiscono la separazione: dispiace sempre dividere la famiglia, però se i figli vedono che i genitori sono sereni e che la famiglia in fondo rimane unita, poi accettano la situazione e sono più tranquilli anche loro.

Paola: Fra poco potrò avere il divorzio perché ormai sono quasi passati i tre anni di separazione. Con il mio ex marito ho proprio chiuso, non lo vedo dal giorno in cui abbiamo firmato la separazione, e va bene, per me. Non ne potevo proprio più di lui! Ora ho un nuovo compagno e abbiamo intenzione di sposarci. Lui ha 58 anni, 10 più di me, è vedovo e ha due figli adolescenti. L'unico problema sono proprio i miei fratellastri, con cui non riesco proprio ad avere un rapporto sereno. Io non ho avuto figli e sarei molto contenta di poter essere una specie di

madre per loro. Ecco: è questo che mi piacerebbe, non vorrei sostituirmi alla loro madre, che è morta solo qualche anno fa, ma non vorrei neanche fare la matrigna!

Traccia 5 - Unità 4 *Quando sono emigrato...* Comunichiamo, 20

Narratore: Il professor Grammaticus, viaggiando in treno, ascoltava la conversazione dei suoi compagni di scompartimento. Erano operai meridionali, emigrati all'estero in cerca di lavoro: erano tornati in Italia per le elezioni, poi avevano ripreso la strada del loro esilio.

Operaio 1: Io ho andato in Germania nel 1958, – diceva uno di loro.

Operaio 2: Io ho andato prima in Belgio, nelle miniere di carbone. Ma era una vita troppo dura.

Narratore: Per un poco il professor Grammaticus li stette ad ascoltare in silenzio. A guardarlo bene, però, pareva una pentola in ebollizione. Finalmente il coperchio saltò, e il professor Grammaticus esclamò, guardando severamente i suoi compagni:

Grammaticus: Ho andato! Ho andato! Ecco di nuovo il benedetto vizio di tanti italiani del Sud di usare il verbo avere al posto del verbo essere. Non vi hanno insegnato a scuola che si dice: "sono andato"?

Narratore: Gli emigranti tacquero, pieni di rispetto per quel signore tanto perbene, con i capelli bianchi che gli uscivano da sotto il cappello nero.

Grammaticus: Allora: il verbo andare, – continuò il professor Grammaticus –, è un verbo intransitivo, e come tale vuole l'ausiliare essere.

Narratore: Gli emigranti sospirarono. Poi uno di loro tossì per farsi coraggio e disse:

Operaio 1: Sarà come Lei dice, signore. Lei deve aver studiato molto. Vede, io ho fatto la seconda elementare, ma già allora dovevo guardare più alle pecore che ai libri. Il verbo andare sarà anche quella cosa che dice Lei.

Grammaticus: Un verbo intransitivo.

Operaio 1: Ecco, sarà un verbo intransitivo, una cosa importantissima, non discuto. Ma a me sembra un verbo triste, molto triste. Andare a cercar lavoro in casa d'altri... lasciare la famiglia, i bambini...

Narratore: Il professor Grammaticus cominciò a balbettare.

Grammaticus: Certo... Veramente... Insomma, però... Comunque si dice sono andato, non ho andato. Ci vuole il verbo "essere": io sono, tu sei, egli è...

Operaio 1: Eh,

Narratore: disse l'emigrante, sorridendo con gentilezza, **Operaio 1:** io sono, noi siamo!... Sa dove siamo noi, con tutto il verbo essere e con tutto il cuore? Siamo sempre al paese, anche se abbiamo andato in Germania e in Francia. Siamo sempre là, è là che vorremmo restare, e avere belle fabbriche per lavorare, e belle case per abitare.

Narratore: E guardava il professor Grammaticus con i suoi occhi buoni e puliti. E il professor Grammaticus aveva una gran voglia di darsi dei pugni in testa. E intanto borbottava tra sé: **Grammaticus:** Stupido! Stupido che non sono altro. Vado a cercare gli errori nei verbi... Ma gli errori più grossi sono nelle cose!

Traccia 6 - Unità 5 *Ma sei davvero così superstizioso?* Comunichiamo, 1

Conduttrice: Care amiche e amici, quest'oggi il nostro collaboratore Marco Palmieri è per le strade di Cuneo a chiedere agli italiani che rapporto hanno con la superstizione.

Studentessa: Non sono superstiziosa, ma spesso metto in atto dei meccanismi perché accadano alcune cose in cui spero, che però non sono azioni superstiziose, non sono magie, non sono preghiere, perché non è una cosa che... in cui credo assolutamente. Le cose che faccio sono, per esempio, non dire in giro che ho un esame, ecco.

Signore: Eh, ma, io sono superstizioso, quindi il mio rapporto con la superstizione è positivo, sono molto tranquillo. Nel senso che lo sono veramente, perché se vedo un gatto nero che attraversa la strada cerco di cambiare strada, se mi cade il sale sulla tavola per errore lo devo..., me lo devo buttare dietro le spalle immediatamente, e così via ... Le cose che mi fanno più paura? Non so, penso che sia lo specchio rotto, visto che è una cosa che mi succede abbastanza spesso! Credo che una persona superstiziosa si convinca da sola che certe cose veramente portino sfortuna, insomma, parte da una convinzione personale.

Signora anziana: Mah, non sono sicura si chiami superstizione il fatto che nella nostra famiglia ci sono sempre state delle abitudini da rispettare. Mio padre quando pioveva, per esempio, non ci lasciava mai aprire gli ombrelli prima di essere fuori della porta di casa. Ah, sì, ora ricordo! In effetti, durante le feste, mia madre contava sempre gli invitati a un pranzo e spesso invitava qualcuno in più perché non le piaceva una tavolata di tredici persone. Ma queste abitudini familiari le hanno un po' tutti, no?

Traccia 7 - Unità 6 *Scusa, mi passi la teglia?* Comunichiamo, 11

Conduttore: Abbiamo in linea la chef del ristorante *I cinque sensi*, Mirella Spatieri. Allora signora Spatieri, ci dica, che cosa è per Lei la cucina?

Chef: Per me la cucina è creatività. Cerco un po' di giocare con il mio lavoro dando ai clienti un messaggio. Mi piace molto creare un'immagine, un paesaggio, come un pittore ha la sua tela bianca io ho il mio piatto bianco dove rappresentare i paesaggi che ho in mente. A volte anche passeggiando per strada, o facendo un viaggio in treno si vedono degli scorci di paesaggio e da lì può nascere un piatto.

Conduttore: Senta, parliamo ora di un argomento importante: la presentazione dei piatti, come preparare, presentare e consumare in tavola. Cosa ci suggerisce?

Chef: Una componente ludica e simbolica del cibo esiste da sempre; cibo e gioco, poi, stanno bene insieme, anche perché possiamo, attraverso il cibo ed il modo in cui lo serviamo, stimolare un uso più attento del senso del gusto. Ma ciò che attrae il cliente verso un piatto è dato molto anche dalla componente estetica, dai colori ed armonia dei profumi. Come si dice: "anche l'occhio vuole la sua parte", no? Ma nel nostro caso la vuole anche il naso.

Conduttore: Il segreto dello chef è la velocità o la preci-

sione?

Chef: Guardi, la fretta è sicuramente un pericolo, specialmente a tavola. Costruire un piatto è come un gioco, con regole e tempi per la degustazione, è un modo elegante e non difficile per fermarsi sui sapori, qualcosa che, oltre a fare una gran figura, ci fa bene. E come qualsiasi gioco, l'impegno e l'applicazione sono importanti e permettono di giocare meglio la "partita" successiva. Così è fondamentale non scoraggiarsi se la prima volta che si prepara una pietanza prelibata non tutto riesce perfettamente, ma divertendosi e riprovando con gioia si raggiungono comunque risultati eccellenti!

Conduttore: Le nostre ascoltatrici si staranno preparando per la cena di Natale. Ha qualche segreto per questo periodo di festa? Ce lo sveli!

Chef: Certo! Cara ascoltatrice, non dimentichi che a Natale la tavola ritrova un po' della forma e del cerimoniale che normalmente perde nella fretta della vita di ogni giorno, e questa maggiore attenzione dedicata al cibo può diventare un gioco, uno spettacolo a cui prendere parte sia con gli occhi che con il palato. Il segreto è solo uno: non pensi troppo a finire di cucinare in tempo! Si concentri invece su ogni pietanza, non le ammicchi in un angolo del piano per cucinare: le guardi invece una per una con gioia, le annusi a occhi chiusi; accosti una verdura ad un'altra per vedere che effetto fanno insieme, le provi a sminuzzare per vedere che cosa si può creare! Insomma, non si comporti come in un qualsiasi altro giorno: giochi un po' in cucina, si diverta, liberi la fantasia. E quando poi la tavola sarà imbandita a dovere e Lei servirà i suoi piatti, le rimarrà solo una cosa da fare per la cena: se la goda!

Traccia 8 - Unità 7 *Puoi comprare i biglietti per il concerto?*

Comunichiamo, 2

Paola: Pronto?

Antonella: Ciao Paola, sono Antonella, ma dov'eri finita? È tutto il giorno che ti chiamo!

Paola: Ciao Antonella! Scusa, ero uscita e avevo dimenticato il cellulare a casa.

Antonella: Ecco! Iniziavo a preoccuparmi! E che hai fatto tutto il pomeriggio?

Paola: Mi sentivo spenta e sono uscita per andare a comprare degli spartiti per pianoforte, poi sono passata dal negozio di dischi e mi sono fermata ad ascoltare della musica ma alla fine non ho comprato nessun CD perché avevo speso già molti soldi per gli spartiti. Volevo anche fare una sorpresa a mia sorella, così sono andata ad aspettarla fuori dal suo ufficio. Dopo mezz'ora, non la vedevo uscire, così sono entrata per andarla a cercare ma una sua collega mi ha detto che oggi è rimasta fino all'ora di pranzo! E io pensavo che finisse alle sei, come al solito!!! E tu? Sei al lavoro? Perché mi cercavi? Tutto bene?

Antonella: Sì, sono ancora in ufficio. Senti, in effetti, devo chiederti una cosa: potresti comprarli tu i biglietti per il concerto di Vinicio Capossela?

Paola: Ma come? Pensavo che li avessi già presi tu su Internet!

Antonella: No, non ho più potuto perché il sito non ac-

cetta la mia carta prepagata.

Paola: Allora bisogna andare a comprarli direttamente al botteghino...

Antonella: Sì, ma siccome io lavoro fino alle nove stasera, puoi andarci tu?

Paola: Va bene dai, ci penso io. Quanti ne devo prendere?

Antonella: Allora... Siamo io, tu, Valentina e Fabrizio: quattro!

Paola: Ah bene! Pensavo che Fabrizio non venisse. Non doveva andare a Bologna da suo fratello?

Antonella: Eh, non fare l'indifferente... Sei contenta che venga anche Fabrizio, vero?

Paola: Che scema...

Antonella: Comunque, no, non ci va più da suo fratello.

Paola: Certo che lui è strano: un giorno dice una cosa, il giorno dopo ne dice un'altra...

Antonella: Adesso non ti lamentare. Preferivi che andasse a Bologna?

Paola: Ma no, solo che credevo che avesse deciso di andare a trovare suo fratello, diceva che non lo vedeva da tanto tempo.

Antonella: Sì, ma alla fine, per il concerto di Vinicio, ha pensato di rimandare il viaggio a Bologna di un paio di giorni.

Paola: Bene, meglio così. Allora senti, io adesso esco e vado a prendere i biglietti, d'accordo? Non vorrei che fossero finiti i posti migliori!

Antonella: Ecco, brava! Vacchi subito, dai... E fammi sapere se li trovi!

Paola: Corro! Ciao Antonella, ti chiamo più tardi o domani mattina!

Antonella: Ok! Ciao bella, a dopo!

Traccia 9 - Unità 8 *Hai letto l'ultimo libro di...*

Comunichiamo, 20

● **Maestro, innanzitutto volevo chiederLe se il radiodramma, la forma teatrale in radio, ha un futuro, ha un presente o è soltanto una forma appartenente a un glorioso passato?**

● Diciamo che ha avuto un passato veramente straordinario. Io mi ricordo da ragazzino che mi ascoltavo i radiodrammi e mi ricordo, soprattutto, che appena sono entrato a fare teatro alla radio ho lavorato tanto. E ho cominciato prima, questo era logico, a fare trasmissioni radiofoniche e poi, un po' più tardi, ho cominciato con quelle televisive; si può dire addirittura, all'origine della televisione. La radio, per me e molti altri, è stato il primo passo verso la televisione. E già allora c'era... questa, questa... grossa forza della televisione e si sentiva che calava un pochino l'ascolto. Però poi c'è stato, in determinati momenti, un periodo in cui il mezzo radiofonico è ritornato *in auge* e io ho scritto e interpretato vari spettacoli.

● **Sì, molti di noi ricordano suoi spettacoli di grande successo...**

● Sì, è vero, beh... purtroppo non proprio tutti... Magari avessero avuto tutti lo stesso successo! Comunque, addirittura, ancora, gli spettacoli radiofonici allora erano talmente importanti che alcune compagnie di rivista, allora si chiamavano così gli spettacoli di arte varia, ado-

peravano nelle locandine il titolo della loro trasmissione radiofonica pur di avere sicurezza di successo, in quanto era entrato nella memoria, nell'interesse della gente.

● **Quindi era anche un richiamo pubblicitario, in qualche modo la radio era un mezzo di promozione del teatro?**

● Sì, sì. Tanto, tanto era importante il far fare mente locale alla trasmissione. Mi piacerebbe che fosse nuovamente così. E ultimamente ci sono state trasmissioni radiofoniche di tanto successo che hanno avuto gli stessi ascolti, anzi quasi hanno superato gli ascolti della televisione.

● **È vero, è vero tipo quella di Fiorello.**

● Sì, sì. Per esempio.

● **Maestro, Lei che ha scritto di tutto: ha scritto radio, teatro ed anche altre forme di comunicazione; che differenza individua tra la scrittura teatrale per la radio e la scrittura teatrale in senso proprio?**

● In radio si deve raccontare, svolgere tutto in un tempo più rapido, più sintetico, non devi prolungarti proprio perché bisogna cogliere l'interesse soltanto attraverso la parola, la musica, soprattutto il suono, che è il "sottocampo" della rappresentazione. Infatti, questi spettacoli introducevano anche musiche, canti.

● **A questo proposito, Lei come vede l'effetto speciale in teatro e in radio?**

● È importantissimo. Ci sono degli effetti, non lo so... ai miei tempi, quando presentavo questi spettacoli, i suoni venivano realizzati direttamente sul posto con degli espedienti, degli abili trucchi, che erano gli stessi del teatro. Non lo so... il vento, le macchine, il cavallo... che poi il cavallo non c'è in scena. Non c'erano nemmeno delle registrazioni, si eseguivano. Facevano tutti i fonici, bravissimi, dei veri e propri imitatori che realizzavano i suoni sul posto; che so io... la nave che salpa, la nave nella tempesta, le urla, il coro.

● **Dunque a suo avviso dal punto di vista puramente espressivo-artistico, la drammaturgia in radio, può raggiungere dei risultati diversi rispetto alla drammaturgia in senso ampio?**

● Certo: ha il grande vantaggio di costringere l'autore teatrale a inserirsi proprio nel cervello di chi ascolta, sarebbe importante che l'ascoltatore riuscisse a immaginare anche cose che non si potrebbero realizzare nel cinema o nella televisione. Si riescono a ottenere degli effetti straordinari, con la radio, pur con la semplicità dei mezzi a disposizione.

Traccia 10 - Unità 8

Eserciziario, 8

● **Come hai appena detto tu hai tenuto e tieni abitualmente corsi di scrittura creativa. Che differenza noti nell'approccio a questa pratica tra gli adulti e i bambini? Chi si diverte di più secondo te?**

● Ah, i bambini si divertono da paura! E si diverte di più anche il docente, cioè io, quando faccio il corso perché non hanno nessuna inibizione di sorta, e veramente con loro si entra nella dimensione del gioco che noi abbiamo... purtroppo molti di noi hanno perso, per cui quando ci si gioca eh... quando si gioca, avendo fatto anche

io l'educatore, si perde un po' il senso delle regole, dei freni. E mentre ci si gioca si vedono le persone vere, così come sono, senza maschera. Un po' come capita, non so, a noi adulti quando facciamo i giochi di società magari con gli amici e ci si arrabbia... vengono fuori poi quei caratteri un po' più distintivi della personalità che magari quando lavoriamo cerchiamo di nascondere, ecco. I ragazzi giovani, i bambini hanno dalla loro parte questa, questa capacità di uscire dagli schemi propria del loro... riuscire a mettersi in gioco più facilmente degli adulti, ecco. Però quando un adulto ci riesce, e ci riusciamo, devo dire che si aprono delle prospettive fantastiche. È più difficile ma anche più... una sfida ancora più... ancora maggiore.

Traccia 11 - Unità 9 *All'estero qualche volta ci prendono in giro...*

Comunichiamo, 15

Alex: Allora Matteo, com'è andato il viaggio in Sicilia?

Matteo: Benissimo Alex, la Sicilia è meravigliosa.

Alex: Sì, me lo dice qualsiasi persona ci sia stata. Io vivo in Italia da 5 anni però ho ancora un po' paura ad andarci.

Matteo: Perché?

Alex: Beh... la Sicilia resta sempre terra di mafia. Ho sentito certe storie... Non si sa mai chi si possa incontrare o cosa ti possa capitare...

Matteo: Perché? Tu credi che sia pericoloso?

Alex: Un po' sì... Lo senti anche tu in televisione che sparano per le strade... e poi mi sembra che certi siciliani abbiano sempre un atteggiamento un po' ambiguo, poco chiaro...

Matteo: Ecco appunto! Certi siciliani, non qualunque siciliano! Io sono stato a Palermo, il capoluogo della Sicilia, e la gente è stata sempre cordiale e molto ospitale: non ho mai ricevuto alcuna minaccia e nemmeno una piccola scortesia. Certo, devi stare con gli occhi aperti! In strada o in autobus, c'è sempre la possibilità che un ladro faccia uno scippo, ma come in qualunque città medio-grande del mondo. La violenza e la criminalità esistono dappertutto.

Alex: Ma forse in Sicilia esistono un po' di più...

Matteo: Ma cosa credi? Che i siciliani siano tutti mafiosi che vanno in giro armati? Che ammazzino o derubino la gente per strada? Certo, la mafia è ancora un grande problema per chi vive in Sicilia, soprattutto per le estorsioni ai commercianti che hanno ancora paura a denunciare i reati che subiscono... ma i mafiosi sono una piccola minoranza. La maggior parte dei siciliani sono brave persone.

Alex: Sì, certo. Senti, ma con la lingua hai avuto qualche problema?

Matteo: In che senso?

Alex: Scusa, i siciliani non parlano solo il dialetto?

Matteo: Assolutamente no! Non ho avuto alcun problema. Ovviamente e per fortuna si parla ancora il dialetto, ma, come in tutto il resto d'Italia, le persone parlano anche in italiano.

Alex: E le donne come vanno in giro? Vestite di nero e con gli occhi bassi?

Matteo: Ma quando mai! Si vestono e si comportano

come tutte le donne d'Italia. Mi sa che hai visto troppi film degli anni Cinquanta. Vai a fare una vacanza in Sicilia quando puoi, così ti accorgerai da solo di quanto sia diversa dagli stereotipi che circolano!

Traccia 12 - Unità 10 *Risp x fav!* Comunichiamo, 2

Giornalista: Sms e chat sono in varia misura il nuovo modello di lingua e di comunicazione. Attraverso i social network e i servizi di messaggistica istantanea ci raccontiamo, ci scambiamo emozioni, ci diamo appuntamento. A volte li usiamo per conoscere o persino per lasciare qualcuno. E tutto questo attraverso lo schermo del telefonino o del tablet. Sentiamo cosa ne pensano utenti ed esperti di lingua e tecnologie della comunicazione. Ciao! Ci parli un po' di come comunichi con i tuoi amici?

Matilde: Mi chiamo Matilde e ho 15 anni. Come comunico con i miei amici? Beh, dipende. Io spesso comunico con il cellulare... Comunque preferisco comunicare a voce. Infatti, se dovessi scegliere tra le due cose, preferirei telefonare a un'amica piuttosto che inviarle un messaggio. Figurati che una mia amica è stata lasciata dal suo ragazzo con un sms... una cosa bruttissima. Se succedeva a me, andavo a cercarlo!

Giornalista: Usi anche le chat?

Matilde: Sì, certo. In genere quando sono a casa preferisco chattare, dal computer o dal tablet di mia madre. Se invece devo parlare con più persone contemporaneamente e sono fuori, mi collego a Facebook dal mio telefonino. Cerco di collegarmi a una rete wi-fi così non spendo niente. Io ho una ricaricabile e il mio piano offre solo poche ore gratis di collegamento a Internet. Sicuramente con un abbonamento ci sono piani anche più convenienti...

Giornalista: Secondo alcuni studiosi il "fenomeno digitale" è contagioso, secondo altri impoverisce la lingua contemporanea, secondo altri ancora infine ci riporterebbe indietro al linguaggio dei bigliettini scritti. Ascoltiamo ora il parere degli esperti e cominciamo con un esperto di comunicazione.

Esperto di comunicazione: Un telefonino come l'iPhone è un *medium* molto più complesso di quanto sembri. In altre parole, è molto semplice averlo in mano, ma in realtà è un vero e proprio computer a tutti gli effetti. Ora, con lo smartphone si può fare di tutto: è un mezzo che serve a parlare, a scrivere, a socializzare, ad ascoltare la propria musica preferita e anche a registrare messaggi da ascoltare successivamente.

Giornalista: Diamo ora la parola a un linguista e sentiamo il suo parere.

Linguista: Proprio questi strumenti elettronici, legati all'altissima velocità della comunicazione, partono tutto sommato dal parlato: non è possibile, non c'è tempo, per redigere testi, chat, sms pensati a lungo nella loro forma. Quindi, avvicinano ulteriormente il parlato allo scritto, il che non è di per sé un male, purché ci si ricordi che la scrittura ha delle funzioni molto particolari, quando la mettiamo su carta, con un pensiero meditato, più ampio, più ricco.

Giornalista: Tecnici, informatici e sviluppatori di nuove tecnologie sostengono anche un'altra ipotesi: secondo alcuni

infatti, se i prezzi degli smartphone e dei tablet saranno contenuti, la pratica degli sms sparirà completamente sostituita dalla pratica dell'*instant messaging*. Lei, che è un esperto di informatica, cosa ne pensa?

Tecnico informatico: In questo momento, più che mai, c'è stata un'unione fra parola parlata, parola scritta, video, audio. Voglio dire: i vari linguaggi e mezzi tendono a sovrapporsi e quindi a convergere anche nello stesso testo. Non solo oggi si inviano mms, cioè messaggi con testo ed immagini tramite il cellulare, ma anche il semplice uso degli *emoticons* – le cosiddette “faccine” – sottolinea questa contaminazione di codici.

Giornalista: I cambiamenti prodotti dalle nuove tecnologie nella comunicazione sono anche testimoniati da opere come *L'amore ai tempi del global* di Tiziana Nenezic, in cui si analizzano le relazioni sentimentali nate attraverso i siti di incontri, e *Amore 2.0.*, la raccolta di racconti in cui i veri protagonisti sono il telefonino e la rete, con personaggi che la notte non dormono in attesa di un messaggio da parte dell'amato o controllano continuamente la posta elettronica in attesa di una “sua” e-mail. Insomma, alla fine viene quasi da chiedersi: “Ma se queste persone non avessero avuto computer e telefonino, cosa avrebbero fatto?”

Traccia 13 - Unità 10

Strategie che usi all'università, 8

1° esperto: La tecnologia ha cambiato definitivamente il ruolo e il mestiere del giornalista perché il Web e l'uso di dispositivi elettronici hanno cambiato le tecniche di comunicazione di massa. Velocità e interattività in tempo reale sono le due caratteristiche fondamentali della comunicazione nell'era digitale e in effetti con uno smartphone è possibile essere sempre connessi e gestire contemporaneamente diversi mezzi di comunicazione. La tecnologia ha dunque cambiato aspetti importanti della nostra esistenza, come il modo di reperire e trasmettere le informazioni.

Abbiamo visto che il modo di comunicare è cambiato per tutti: virtuale e reale sono ormai interconnessi e gli utenti non sono oggi fruitori passivi. Gli utenti diventano anche produttori di informazione: un qualsiasi ragazzo può fare un video, scattare una foto di una rapina con il suo cellulare e postarli su un social network. In questo modo le immagini diventano immediatamente disponibili per tutti e sono già informazione.

Ma tutto questo determina anche una richiesta di certezze perché non sempre le notizie sono verificabili e allora il giornalista ha proprio questo compito: ricostruire la notizia, decodificare l'informazione. Dobbiamo chiederci prima di tutto se nel fare informazione la velocità aiuti o penalizzi la corretta trasmissione delle notizie perché il nuovo approccio alle tecnologie è non subire la comunicazione.

2° esperto: Un altro punto importante riguarda la tutela della privacy. Spesso non ci rendiamo conto che il mondo virtuale nasconde le stesse insidie, gli stessi pericoli del mondo reale. La tecnologia si presta anche a comportamenti non proprio corretti, anzi, il mondo virtuale in alcuni casi favorisce alcuni reati proprio perché l'utente usa il Web con leggerezza. Non sono insoliti il furto di password di accesso a conti bancari o episodi di vero e proprio stalking: si danno informazioni private come una

password o il proprio numero di telefono spesso senza conoscere veramente chi ci chiede queste informazioni, affascinati dalla facilità e dalla rapidità con cui tutto può succedere su Internet: dalla ricerca di un partner, al completamento di operazioni bancarie. Ormai la vita di molti esseri umani è rappresentata da un avatar che vive nella Rete.

3° esperto: Ma cosa vuol dire vivere la Rete? I così detti “nativi digitali” non riescono a staccarsi da Internet e la loro vita è spesso definita da un eccesso del tempo che passano in Rete, sui social network, il che va a tutto discapito delle interazioni reali. La sfida è invece usare al meglio le tecnologie e conoscere di persona l'uomo o la donna con cui si è chattato, per passare dal virtuale al reale. La Rete allora deve essere un'occasione per incontrarsi, non un'alternativa alla vita reale.

Infatti, non dobbiamo dimenticare che la rete sociale è prima di tutto una rete fisica. Con Internet in ogni istante si può entrare in contatto con chiunque, in qualsiasi parte del mondo, essere costantemente informati e tutto questo con accesso gratuito. Ancora una volta, c'è il rischio di restare abbagliati e confondere mondo reale e mondo virtuale.

In Italia i social network hanno avuto il boom verso la fine della prima decade degli anni 2000. Ma i social network accrescono veramente la dimensione della rete personale? Ogni utente di Facebook ha in media 120 amici: ma che significato qualitativo ha la parola *amico* in questa dimensione virtuale? Potremmo dire che in questo contesto la definizione di *amico* è piuttosto ambigua, sono piuttosto conoscenti, per di più, molto spesso, conoscenti *virtuali*, con identità virtuali, perché in rete le persone raramente sono realmente come si pongono. Sul Web tutti cercano più o meno di far colpo, magari pubblicano una frase importante, ad effetto, solo per attirare l'attenzione. In genere ci si iscrive a un social network perché si cercano persone con gli stessi interessi, per comunicare con amici e familiari lontani, per passatempo, perché lo fanno tutti. Ma si possono anche conoscere nuove persone. Talvolta ci si conosce, ci si ama e ci si lascia nel giro di pochi mesi, anche senza essersi mai incontrati fuori dal mondo virtuale. Allora la frequentazione dei social network, specie se eccessiva, nasconde anche una certa solitudine, o una certa difficoltà ad entrare in relazione con gli altri. Possiamo allora definire meglio il significato di un social network nella nostra rete sociale: gli amici reali sono quelli che si hanno in genere anche nel mondo reale e allora la rete serve per mantenere una relazione, per arricchirla e alimentarla. Un “amico” che non si è mai incontrato nel mondo reale è in un certo senso come perdere il contatto con la realtà. Lo schermo non ha lo stesso effetto di un'interazione faccia a faccia, crea un distacco, non ci si sente coinvolti, quando ogni messaggio è mediato da un'interfaccia. Non mentire a se stessi e non mentire agli altri: nel mondo reale e nel mondo virtuale, questa è l'unica regola.

Traccia 14 - Unità 11 *Fai la raccolta differenziata?* Comunichiamo, 12

Speaker 1: Allora, parliamo di vacanze verdi di nuovo. Con chi, oggi?

Speaker 2: Oggi interpelliamo un'associazione ambien-

talista, tra le più conosciute, parliamo con *Greenpeace* perché già dall'anno scorso ha pubblicato un utilissimo decalogo...

Speaker 1: Che ci dice di non andare in vacanza...

Speaker 2: No, no. Ci dice di andare in vacanza tranquillamente, ma di adottare dei piccoli accorgimenti per rendere la nostra vacanza a basso impatto ambientale. Sentiamo subito quali sono i punti principali di questo decalogo pubblicato dall'associazione ambientalista. Ascoltiamo Chiara Campione, responsabile Campagna Foreste *Greenpeace/Italia*.

Chiara Campione: Tra le regole più importanti, *Greenpeace* consiglia ad esempio di non finanziare alberghi a elevato impatto ambientale, eh, o di utilizzare le vacanze per andare a scoprire le ultime grandi foreste primarie del pianeta ma, attenzione, senza mai acquistare specie a rischio di estinzione. Ah, suggeriamo inoltre di evitare l'aereo per percorrere brevi distanze, poiché appunto, l'impatto ambientale sul clima dell'aereo è 10 volte quello di un viaggio in treno o di un viaggio in auto. E..., e altri consigli per chi vuole andare in vacanza senza contribuire all'inquinamento del pianeta sono per esempio quello di non consumare pesce sotto misura, evitare il pesce spada, il tonno e i gamberoni e informarsi sempre su dove e in quali condizioni è stato pescato. E... ah! Scegliere sempre negozi e ristoranti che utilizzano prevalentemente prodotti biologici, eh? Ed evitare gli articoli da mare in PVC. Infine, l'ultimo consiglio, anche in vacanza non dimenticare mai di differenziare sempre i rifiuti.

Speaker 2: Ecco raccolta differenziata che, come ho già detto in altre occasioni, mi è parso di capire che non viene rispettata molto spesso.

Traccia 15 - Unità 11

Comunichiamo, 21

Sara: Marco ma che fai? Metti tutti i rifiuti nello stesso sacchetto?

Marco: Beh... sì... perché?

Sara: Ma come? Non fai la raccolta differenziata?

Marco: Veramente no... Perché, tu credi che serva a qualcosa?

Sara: Certo che ci credo! Io differenzio la carta e la plastica, il vetro, le lattine di alluminio e anche i rifiuti organici. Raccolgo anche i farmaci scaduti e le pile scariche.

Marco: Davvero? Riesci a separare tutti questi rifiuti?

Sara: Certo. Fare la differenziata non costa niente! Ed è uno dei pochi rimedi per limitare l'inquinamento e non essere sommersi dalle immondizie che produciamo!

Marco: Dài, esagerata! Non è che ne siamo sommersi...

Sara: Forse... ma gli inceneritori sono pochi e le discariche sono quasi piene. E se non ci pensiamo in tempo e non cominciamo tutti a riciclare e a differenziare, tra qualche anno sarà così.

Marco: Senti Sara, io la differenziata la farei pure... Ma in questa zona, cassonetti adatti non ce ne sono... Se davvero è così importante il Comune dovrebbe metterne molti di più, no?

Sara: Hai ragione, forse i cassonetti non sono sufficienti. Comunque non è una buona scusa per non collaborare.

Marco: Ma poi, hai visto com'è piccola questa cucina? Non posso mettere quattro contenitori diversi.

Sara: Ma non ne servono quattro, ne basta uno specifico diviso per settori.

Marco: Vabbè, ho capito... ma perché proprio io devo fare la differenziata se non la fa quasi nessuno? E se le industrie e i trasporti continuano a inquinare come e più di prima?

Sara: Marco, ma che dici? Guarda, non parliamone più... Se tutti ragionassero come te sarebbe un disastro! È vero, molte cose non vanno bene, ma occorre la collaborazione di tutti affinché le cose cambino!

Traccia 16 - Unità 12 Andiamo al cinema stasera?

Comunichiamo, 12

Testo 1

Speaker: Allora, su questo aspetto vorrei sentire cosa ne pensano i nostri ascoltatori. Per esempio, ecco... tu, Andrea, hai mai scaricato un film da Internet?

Ascoltatore 1: Se devo dire la verità, sì. Rientro tra i cosiddetti "pirati".

Speaker: E qual è l'ultimo film che hai scaricato?

Ascoltatore 1: Allora proprio ieri ho scaricato l'ultimo film di Salvatores.

Speaker: Come? Ma se è appena uscito!

Ascoltatore 1: Sì, ma in rete trovi tutti i film che vuoi! Soprattutto le prime visioni nelle sale. E te li puoi vedere comodamente a casa.

Ascoltatore 2: Ma scusa, tu scarichi i film così, senza farti problemi? Ma lo sai che è illegale?

Ascoltatore 1: Ma dài... A chi vuoi che importi se scarico qualche film...

Speaker: Beh, attenzione però, non è poi un reato da poco... è previsto anche il carcere.

Ascoltatore 1: Sì, va bene ma... non esageriamo! Mica sono un criminale! E poi lo fanno un po' tutti. Anzi, molti scaricano film 24 ore al giorno e nessuno se ne accorge. Proprio me dovrebbero scoprire?!

Speaker: D'accordo... sentiamo l'opinione di qualcun altro. Tu, Valerio, per esempio, hai sentito? Andrea dice che in rete trovi tutti i film che vuoi, anche le prime visioni e che te li puoi vedere comodamente a casa. Tu come ti comporti?

Ascoltatore 2: Allora, a parte il rischio, io sono contrario alla pratica di scaricare i film. A dire il vero alcuni film li ho scaricati anch'io ma pochi, soltanto quelli vecchi che non avevo trovato neanche in DVD. Mentre ritengo che sia sbagliato scaricare film nuovi. La pirateria danneggia moltissimo l'industria cinematografica.

Testo 2

Franco: Allora Marco, andiamo al cinema stasera?

Marco: Uhm... non lo so... avevi in mente qualche film in particolare?

Franco: È uscito l'ultimo film di Muccino. Dicono che sia interessante.

Marco: Senti, invece di andare al cinema ho un'idea migliore: io il film di Muccino l'ho appena scaricato, ce lo possiamo vedere anche subito.

Franco: Ma che, sei anche tu un pirata? E frequenti pure il DAMS! Proprio oggi alla radio parlavano di questo.

Marco: Ah, sì? E che dicevano?

Franco: Il giornalista ha chiesto a un ragazzo se avesse

mai scaricato film da Internet e lui ha ammesso tranquillamente di scaricare anche film in prima visione. Infatti, ha detto che aveva scaricato l'ultimo film di Salvatores, quello che è ancora nelle sale.

Marco: E di cosa ti scandalizzi? Ormai lo fanno tutti!

Franco: A parte il fatto che è illegale... Anzi il conduttore ha ricordato che la pirateria non è un reato da poco e che è previsto anche il carcere. Poi non è vero che lo fanno tutti. Un altro ragazzo ha detto infatti, che era contrario. Ha ammesso di aver scaricato alcuni film, ma soltanto quelli praticamente introvabili anche in DVD. Ha aggiunto che riteneva che fosse sbagliato scaricare i film nuovi perché la pirateria danneggia l'industria cinematografica.

Marco: Già... poverini quelli dell'industria cinematografica! Ma lo sai bene che guadagni stellari hanno?! Dài, vieni che ce lo vediamo in camera mia.

...

Franco: Marco, ma scusa, si sente malissimo...

Marco: Beh, lo so, l'audio non è il massimo... ma sai è stato registrato al cinema con una piccola telecamera...

Franco: E poi si vede anche male... e lo schermo è piccolissimo! No, guarda, io mi rifiuto di vedere un film così... Se ne va tutto il piacere... Dài, andiamo al cinema!

Marco: No, Franco, ma lo sai quanto costa il biglietto? Alla multisala in centro il biglietto è arrivato a 8 euro!

Franco: Sì, è vero, il biglietto è caro... Però senti, io non vado spesso al cinema, ma quando ci vado il film me lo voglio godere!

Traccia 17 - Unità 12

Comunichiamo, 19

Oggi parliamo di cinema indipendente. Ecco, ma che cos'è il cinema indipendente? Lo dice la parola: "non dipenda da". Eh? Effettivamente tutto dipende da un qualcosa ma, nel caso del cinema indipendente, non dipende dall'industria. Quindi non dipende dalla produzione industriale. Quindi vale a dire non è stato scelto per fare quattrini, eh? Ma è stato scelto per il valore dell'opera che appunto contiene. Per il valore della storia, per il, per la scelta proprio dell'autore e del regista. E chi è allora che tira fuori i soldi per realizzare il film indipendente se il film non dipende dall'industria? Bene, allora, i procedimenti sono differenti. Anche un cinema... anche un film indipendente ha bisogno di una produzione an-

che se limitata rispetto a quella che offre l'industria, ma ha bisogno di una produzione quindi chi finanzia il film è di solito chi lo scrive e chi lo produce. Quindi o il regista, o un gruppo di artisti, attori compresi, a volte, che coproducano insieme que... il, il film. Nell'industria, invece, eh, c'è una società che si occupa di finanziare le idee e quindi le sceneggiature e i soggetti che vengono ritenuti idonei per... per il loro aspetto più che altro commerciale. Vengono finanziati quei film che potrebbero fare soldi.

Il film non dovrà essere particolarmente articolato secondo me, o particolarmente ricco di attori, controf..., sì, comparse o varie controfigure, chi lo sa, insomma... dovrebbe essere limitato a pochi, buoni, fedeli amici, insomma. Le immagini saranno molto scarse però essenziali, cioè, importanti. Quindi il film sarà centrato spesso sul personaggio e non su una grande storia articolata perché il personaggio è uno di solito, è l'attore che fa il film, no? Che conduce.

Che dire? Eh, si può diventare famosi? Si può diventare registi importanti attraverso il cinema indipendente? Beh, direi proprio di sì. Il cinema indipendente spesso concorre a grandi rassegne tipo Venezia, tipo Cannes, tipo... insomma, Roma, e quindi non, non abbiate paura che sicuramente, se siete validi, le giurie capiscono, perché sono professionisti, quindi capiscono le vostre possibilità e in relazione a queste danno delle ottime valutazioni. Ci sono stati dei film indipendenti che si sono poi trasformati durante la loro distribuzione in veri colossali.

Traccia 18 - Unità 12

Analizziamo il testo, 24

Un giovane regista che è riuscito a... a girare, a costruire quindi ad organizzare e a produrre un film a costo zero grazie alla partecipazione a costo zero di tutti gli attori, alla... alla diciamo partecipazione di tutte... ehm... di tutti i reparti tecnici che hanno lavorato gratuitamente e, pensate un po', anche attraverso l'utilizzo di materiale e quindi di supporti ecologici a... che riciclabili che non hanno... hanno avuto, diciamo un impatto molto molto minimo... anzi zero con l'ambiente; quindi un film a costo zero di tutto. Simone Damiani, il regista di *Torno subito*, lo abbiamo qui su Sky...

Ciao Simone, senti quando è nata questa idea di fare... di fare il film in barba alla produzione industriale?!